OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

OMBRE DEL PASSATO

« Caro Fortebraccio, ti invio una ordinanza emessa da un pretore meridionale riguardante la costituzionalità dello statuto dei lavoratori Credo che ti potrà essere utile per il tuo lavoro Molte volte proprio i provvedimenti tecnici, che non vengono a conoscenza del grande pubblico, nascondono le "perle" più belle Calamandrei diceva che dietro le affermazioni della nostra Costituzione scorgeva le ombre di Gramsci e di Gobetti. Dietro le decisioni di molti magistrati si scorgono ben altre ombre del nostro passato: un passato in cui ci si serviva cinicamente del diritto per servire i potenti. Solo che oggi il diritto non è più la grida spagnola, ma, come nel nostro caso, la Costituzione del 1948 *Lettera firmata*. Università di Bari. Bari ».

Caro XY, questa ordinanza, della quale mi mandi il testo, mi era già stata segnalata dai compagni della Camera del Lavoro di Bari, che ne avevano riassunto l'ultima parte Io non ne avevo parlato perché l'argomento mi era sembrato troppo complesso, in rapporto al carattere di queste mie note, e poi (soprattutto) perché la mia sprovvedutezza nelle materie giuridiche è abissale, per non parlare del linguaggio degli avvocati e dei magistrati che mi risulta quasi sempre incomprensibile. Ma la tua osservazione secondo la quale « molte volte proprio i provvedimenti tecnici, che non vengono a conoscenza del grande pubblico, nascondono le "perle" più belle » mi ha colpito e mi ha indotto a domandarmi se non sia mio dovere dar conto ai lettori di un caso dal quale si vede come certi magistrati valutano i diritti dei lavoratori e ne giudicano l'esercizio.

Non per te, naturalmente, ma per chi mi legge, dirò che l'ordinanza è del pretore di Trinitapoli (Foggia) e si riferisce a una vertenza della quale figurano come protagonisti la Camera del Lavoro di Foggia, la Federbraccianti di Foggia e la Camera del Lavoro di Trinitapoli, da una parte, e l'Azienda agricola « De Martino Norante Luciano e Giulio » dall'altra parte. Per una vicenda che non starò a riassumere i lavoratori, attraverso le loro organizzazioni, ritenevano che da parte dell'azienda fosse stato leso il loro diritto di svolgere attività sindacale nell'ambito dell'azienda stessa e quello di scioperare. Le due parti si sono rivolte al pretore, e io non posso qui riportare per intero la sua lunga ordinanza e neppure riassumerla, mi limiterò a riferire che alla fine del suo pronunciamento il magistrato si pone una domanda: « E' esercitabile il diritto di sciopero? » e risponde testualmente: « ...l'art. 40 della Costituzione sancisce che "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", cioè secondo le direttive e le indicazioni, anche limitative, imposte dalle leggi che sarebbero state emanate. Ciò vuol significare che finché non vengano emanate tali leggi il diritto di sciopero non è esercitabile, come non è pensabile che possa avanzare il treno, se manchino le rotaie dalle quali sia regolata la sua marcia. La locomotiva c'è, è pronta, è potente, ma non può avanzare ».

Confesso che quando ho letto queste parole sono rimasto di stucco: io sono come Renzo, quando ascoltava l'immortale Azzeccagarbugli: le parole degli uomini di legge appena hanno finito di stupirmi mi lasciano intontito e confuso: che abbiano ragione loro? Così mi sono rivolto a un mio amico magistrato e adesso questa mia risposta al pretore di Trinitapoli, lo dico subito, non è farina del mio sacco: essa riprende, pari pari, le osservazioni che mi sono appuntate Il signor pretore di Trinitapoli ha una vivace fantasia ferroviaria, ma è di scarsa memoria. Egli non ricorda, per esempio, che la Corte Costituzionale si è più volte occupata dell'esercizio del diritto di sciopero e della questione giuridica relativa all'interpretazione della espressione « nell'ambito delle leggi che lo regolano », contenuta nella norma costituzionale. Ebbene, tutte le volte, espressamente o implicitamente (vedi le sentenze 4 maggio 1960 n. 29; 28 dicembre 1962 n. 123 e 124; 17 marzo 1969 n. 31) la Corte costituzionale ha stabilito che « anche nell'attuale carenza di una legge cui esso (l'art. 40 della Costituzione) rinvia per la determinazione dei limiti entro cui l'esercizio del diritto di sciopero può ritenersi consentito, l'art. 40 stesso è immediatamente precettivo ». Il che significa, come il pretore di Trinitapoli non può non sapere, che per la Corte costituzionale il diritto di sciopero non solo esiste ed è costituzionalmente garantito, ma è concretamente esercitabile. Proprio il contrario, quindi, di ciò che afferma il pretore nella ordinanza di rimessione alla stessa Corte costituzionale.

Ancora. Il pretore di Trinitapoli fumi meno, se fuma, perché la memoria gli è mancata anche quando doveva ricordare che la Corte costituzionale ha affermato in una delle sentenze sopra citate che la leggittimità dell'esercizio del diritto di sciopero dopo la caduta del fascismo addirittura preesisteva all'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, essendo una conseguenza immediata e automatica del ripristino dell'ordinamento democratico verificatosi al momento stesso della cessazione del regime fascista. E del resto anche se fosse vero — ma non è vero — che l'esercizio dello sciopero diviene costituzionale solo a seguito della emanazione di una legge ordinaria che lo regoli, questa legge ordinaria esiste, e il signor pretore l'aveva proprio sotto gli occhi. E' lo Statuto dei lavoratori, (legge dello Stato, essendo stata approvata dal Parlamento e promulgata dal Presidente della Repubblica) che appunto prevede e fornisce una prima regolamentazione del diritto di sciopero, quando stabilisce che si può ricorrere al pretore per ottenere giustizia se « il datore di lavoro ponga in essere comportamenti diretti ad impedire o limitare... il diritto di sciopero ». Ecco una delle leggi nel cui « ambito » si esercita il diritto di sciopero, secondo l'art 40 della Costituzione. Come mai il pretore di Trinitapoli non se ne è accorto?

La verità è che l'affermazione che il diritto di sciopero non è esercitabile non solo è sfornita di senso giuridico, ma è assai pericolosa. Potrebbe — basta un niente — condurre il pretore di Trinitapoli molto lontano e in pessima compagnia. C'è stato qualcuno in Italia che ha addirittura sostenuto che è necessario vietare lo sciopero e quindi punirlo come reato, perché così facendo si segna un « netto trapasso di regime e si pone, insomma, un netto disconoscimento del principio democratico ». Queste parole sono di uno che se ne intendeva: Alfredo Rocco, ministro di grazia e giustizia, che così si esprimeva nella relazione ministeriale al codice penale fascista del 1931. Sono queste le « ombre del passato » che attorniano il pretore di Trinitapoli?

QUALCHE INGIURIA

« Egregio Fortebraccio, la lettera da lei pubblicata domenica 8 ottobre, del signor Ilo Cardoni di Roma, mi fa venire in mente che lei non usa mai riportare lettere violente o ingiuriose, che potrebbero anch'esse dare un'idea delle reazioni ai suoi scritti. E mai possibile che nessuno le scriva mai insultandola? Rag. *Claudio Conforti* - Venezia ».

Caro Ragioniere, ricevo anch'io lettere ingiuriose, ma non tante (lo dico con piacere). Non uso pubblicarle perché non vedo quale interesse possa suscitare nei lettori la conoscenza dei vituperi dai quali ogni tanto vengo ricoperto. Ma se lei si diverte, posso anche accontentarla. In questi ultimi giorni ho ricevuto due lettere ingiuriose. La prima è firmata Vico Liva (o Piva o Riva), viene da Udine e dice così: « Caro compagno Fortebraccio, se per combinazione fosti ad abitare a Mosca potresti sfottere i tuoi avversari come fai ora in Italia? Che presuntuoso che sei di arrogarti la presunzione di essere sicuro di fare il bene e la felicità del popolo Se il tuo popolo si curasse di più di fare quello che fanno i signori padroni, cioè un po' più di scuola, curare l'intelligenza, fare meno figli, organizzare la vita con razionalità, vedresti che anche da noi mediterranei staremmo bene e saremmo meno comunisti compreso te. Non ti accorgi che sei un isterico psicopatico astioso con tutti come la maggior parte dei membri del tuo partito, brutti fisicamente, con la ghigna torva e cattiva, lo sguardo bieco e l'animo sempre scontento (Freud aveva ragione...). Su un muro di un casolare ho visto scritto qualche giorno fa la seguente frase: "Cercasi democristiano onesto e comunista sorridente", può darsi che quello avesse ragione in gran parte e tu sei stato nei due partiti in causa ».

Questa è la prima lettera, scritta su carta molto ordinaria, da uno che usa la macchina da scrivere con difficoltà La seconda lettera invece è in carta di lusso e si direbbe dettata a una dattilografa provetta, tanto è corretta e, se mi capisce, bene impaginata E' firmata con un nome che non riesco a decifrare, viene da Milano e deve avermela mandata una persona autorevole e rispettabile, un vero signore. Ma è irriferibile: l'idea del mio mittente è che io sono un traditore della mia classe, la borghesia, e che gli esseri come me sono semplicemente spregevoli: due concetti espressi in diciotto righe, nelle quali per undici volte, dico undici, ricorre la parola « sedere », ma il mio corrispondente scrive c..., come più comunemente e volgarmente si definisce quell'organo, d'altronde indispensabile. E' impressionante la varietà e la ricchezza di inviti che il signore milanese mi rivolge in rapporto all'uso che io dovrei, secondo lui, fare di quel coso, al punto che, ricordando come il dizionario dello Zingarelli rechi, per ogni voce, i modi di dire relativi, sono andato a vedere se anche quelli dedicati a me vi fossero indicati. Non ci sono tutti, in compenso ho imparato due cose che i lettori forse non sapevano: lo Zingarelli (pag. 458) insegna che la parola in questione (riferisco testualmente, chiedendone scusa a chi legge) si pronuncia « kulo », proprio col k, e l'avvertimento è prezioso per il caso che qualcuno usasse dire sciulo o ciulo Non solo, ma lo Zingarelli avverte opportunamente che è « di origine indoeuropea » Noi che siamo europei siamo salvi, ma come faranno gli arabi? (Bisogna riconoscere che in questo Zingarelli c'è proprio tutto, tranne il senso del ridicolo).

Eccole, caro Ragioniere, due esempi di lettere ingiuriose, come lei chiedeva Non aggiungerò commenti di sorta, ripeterò soltanto che la seconda, quella, per intenderci, indoeuropea, viene certamente da uno di lor signori. Queste finezze i metalmeccanici non le conoscono.

Fortebraccio

Quando la minoranza di colore serve al disegno commerciale dei «bianchi»

Hollywood dipinta di nero

Neri sono gli eroi, gli autori, gli interpreti di un buon quarto dei film americani in lavorazione — Tutti i generi tradizionali vengono « rivisitati »: Dracula diventa « Blacula », si annunciano « Blackenstein » e « Cleopatra Jones » — Supermaschi e superdotati celebrano illusori trionfi dove una sfrontata manipolazione della realtà nasconde lo sfruttamento e la segregazione

DI RITORNO DA NEW YORK, *ottobre*

Hollywood si dipinge la faccia di nero. Un buon quarto dei film americani in lavorazione (se ne fanno, in tutto, circa duecento l'anno) sono *black movies*: cioè, sono scritti, diretti, interpretati da appartenenti alla grande minoranza dalla pelle scura. Ma già i cartelloni delle sale di spettacolo sono pieni di storie nere e di eroi neri. Che storie e che eroi? Dal *western* all'horror, tutti i generi tradizionali vengono sfruttati; in qualche caso, si tratta di veri e propri rifacimenti, in altri il protagonista è comunque modellato su esempi classici, anche se le sue vicende riflettono una realtà mutata, per certi aspetti. Così lo Shaft del film di Gordon Parks, noto anche in Italia, è un parente abbastanza stretto degli investigatori privati solitari e indipendenti, alla Sam Spade o alla Philip Marlowe, creati a loro tempo da Dashiell Hammett o da Raymond Chandler.

Con *Shaft* (che ha avuto subito un seguito: e, vedrete, la cosa non finisce lì) la Metro Goldwyn Mayer si è salvata dalla rovina, dicono gli esperti. Ma il successo del giorno, a Broadway, è *Super fly* di Gordon Parks jr., figlio dell'autore di *Shaft*. *Super fly* lo abbiamo visto in un grande cinematografo di New York, zeppo di pubblico nero esilarato e plaudente: gruppi di amici, coppie, intere famiglie, con i ragazzini che giocavano ad acchiapparella nei corridoi. Il personaggio centrale di *Super fly* si chiama Priest, ed è un valente spacciatore di cocaina: veste con raffinata eleganza, ha una macchina che, vista di fronte, occupa quasi per intero lo schermo panoramico, e le donne (bianche o nere non importa) vanno pazze per lui. Questa è però solo la premessa. La conseguenza è che, a parte qualche trascurabile incidente, tutto gli va per dritto, a Priest: fa un colpo grossissimo, sbeffeggia e mal mena gli uomini della legge, trionfa insomma in ogni senso. Il delitto, dunque, rende?

Quello che rende, di sicuro, è questo tipo di cinema: in due mesi, *Super fly* ha incassato già più di undici milioni di dollari (oltre sei miliardi di lire), e, com'è ovvio, se ne sta ora preparando la continuazione, di cui sarà regista lo stesso attore, Ron O'Neal che incarna il personaggio di Priest. Affermazioni di varia entità, ma spesso assai cospicue, hanno ottenuto gli altri prodotti affini che sono già sul mercato: da *The legend of nigger Charley* a *Melinda*, a *Slaughter*, ad *Hammer*, a *Trouble man*, alla seconda puntata delle avventure di Shaft, a *Come back Charleston blue* (che è, esso, pure, un « seguito »), a *Buck and the preacher* (conosciuto in Italia col titolo *Non predicare: spara*), sino a *Blacula*: che, convertendo il nobile vampiro di Transilvania in principe africano, segna già un considerevole primato di grottesco e di mistificazione Ma il limite non è stato ancora raggiunto: si annunciano infatti un *Blackfather* (a imitazione di *Godfather*, *Il Padrino*), un *Black Majesty*, un *Black Christ*, un *Blackenstein*, una *Cleopatra Jones* (ricordate *Carmen Jones*?) E un neologismo come *blaxploitation* — composto di *black* « nero », e di *exploitation*, « sfruttamento » — serve bene a rendere il senso generale del fenomeno. Il quale, per le sue profonde implicazioni non solo economiche e industriali, ma civili sociali e politiche, sta richiamando un crescente interesse.

Da « Melinda » (qui sopra) e « Shaft » (foto sotto): due film del « cinema nero »

All'argomento ha dedicato un ampio servizio, con relativa copertina, il settimanale *Newsweek*, nel suo numero in data 23 ottobre; rendendo conto, fra l'altro, delle divergenze di opinione, ora molto nette ora più sfumate, che a riguardo del « cinema nero » si manifestano tra quanti lo fanno e tra quanti, per evidenti ragioni, ne sono i destinatari privilegiati. L'opposizione è radicale da parte degli esponenti di varie organizzazioni, dalla vecchia e moderata NAACP (l'associazione per il progresso della gente di colore) al Black Panther. Per la NAACP — che tuttavia accetta di patrocinare la « prima » mondiale del film sulla vita di Billie Holiday, interpretato da Diana Ross e diretto da un cineasta bianco, il canadese Sidney J. Furie — l'effetto di film come *Super fly* sarebbe deleterio soprattutto per i giovani e i giovanissimi, proponendo loro, quali modelli da ammirare e, all'occasione, imitare, gangster, trafficanti di droga e drogati, supermaschi e superdotati. Tutte cose, sia detto non per inciso, che fanno a pugni tra loro: l'elemento più inquietante, secondo noi, di questi film, è la sfrontata manipolazione della realtà, la falsità di un quadro complessivo, i cui minuti particolari possono anche essere autentici e verificabili. Ma bisogna pur dire che gli applausi e le grida di incitamento nascono, tra gli spettatori di *Super fly*, quando il protagonista strapazza i nemici bianchi, dopo averli abbondantemente gratificati dell'appellativo di *pigs* (« porci »). A quel punto, è probabile che la schematizzazione del contrasto abbia la meglio, nel sentimento popolare dei neri, sulla considerazione della parte assolutamente criminale svolta, tra la loro gente, dai procacciatori e dai mercanti di stupefacenti; o sul salutare dubbio circa la possibilità di accoppiare l'uso frequente della droga e un duraturo cimento della potenza virile (un film « bianco », *Trash* di Paul Morrissey, non a caso bocciato dalla bieca e stolta censura italiana, dimostra limpidamente che droga e virilità non vanno affatto d'accordo).

Come che sia, anche Huey P. Newton, *leader* delle Pantere nere, giudica del tutto negativamente l'«ondata nera» cinematografica, e la vede inserita, anzi, nel grande complotto contro la sua gente. Un docente universitario, specialista nelle questioni dei *mass media*, va anche più in là: i neri che si identificano nei personaggi di *Super fly*, e che « pagano per questa identificazione », sarebbero quasi come ebrei che compprassero il biglietto d'ingresso per Auschwitz.

C'è qui forse una sopravvalutazione del fatto cinematografico, e dell'influenza che esso può esercitare. Ma, certo, il carattere illusionistico ed evasivo della maggioranza di queste opere sembra fuori discussione. Del resto, e con notevole cinismo, è lo stesso Gordon Parks senior, il regista di *Shaft* (un regista nero, ricordiamolo), ad attribuire ai *black movies* una « funzione terapeutica », nel senso di far scaricare, senza danno, le tensioni aggressive presenti nel pubblico nero. Ha dunque doppiamente ragione l'attore di *Shaft*, Richard Roundtree, quando auspica un cinema che mostri i neri vittoriosi sì, ma attraverso l'uso delle loro teste, della loro intelligenza, prima che delle loro mani; un cinema, insomma, che stimoli la ragione più dei sentimenti.

Non è da escludere che, per una contraddizione dialettica, possa nascere anche attraverso l'ambigua e inquietante esperienza di questa « Hollywood nera » un vero *Black cinema*, nel quale gli artisti neri non siano più solo i raffinati strumenti del grande disegno commerciale e finanziario « bianco », esteso dal campo cinematografico a quello discografico (il successo di *Super fly* è anche, in buona proporzione, il successo del tema musicale di Curtis Mayfield), della moda e del costume. Registi, sceneggiatori, attori neri hanno visto salire le proprie quotazioni in misura imprevedibile: l'aumento del loro potere contrattuale si è già convertito nella possibilità di strappare ai produttori qualche modifica nella impostazione dei copioni, solitamente ispirati al binomio « sesso e violenza ». Lo stesso regista di *Super fly*, Gordon Parks jr., e Phillip Fenty che ha scritto il testo, preparano ora qualcosa di affatto diverso.

Paradossalmente, un esempio sia pur limitato e modesto di quello che potrebbe essere il futuro *Black cinema* viene da un regista bianco, Martin Ritt (peraltro un buon democratico), del quale si dà in questi giorni, a New York, *Sounder*: la storia travagliata di una famiglia di poveri contadini neri, nella Louisiana degli « anni trenta ». Bianco è il regista, ma neri sono chi ha scritto la sceneggiatura, Lonne Elder, e gli attori principali (tra cui fa spicco la magnifica Cicely Tyson): la loro partecipazione al film è determinante, senza dubbio, per conferire una umana misura a questa vicenda intrisa di lunghi patimenti, ma anche di fierezza, di dignità, di coraggio. Dicendo la sua, nel quadro della già citata inchiesta di *Newsweek*, un giornalista nero, capo della redazione di Los Angeles dell'importante settimanale, sostiene che *Sounder* può essere un punto di riferimento per il *Black cinema*, come tema e come stile; e che dal suo incontro col pubblico dipendono le possibilità di sviluppo di una nuova autonoma espressione artistica del popolo afro-americano. Noi pensiamo vi sia, nella cultura nera, un potenziale assai più ricco di contenuti e di forme; e che esso troppo difficilmente potrà filtrare attraverso gli ingranaggi della mostruosa macchina hollywoodiana (altro, almeno in parte, è il discorso sul « teatro nero »). Per ora, comunque, prendiamo atto che, nel tentativo di conquistare o riconquistare un pubblico fresco e diverso, la vecchia signora della cinematografia occidentale si è spalmata sul volto avvizzito un denso strato di belletto scuro. Ma è improbabile che, con questo trucco, riesca a ringiovanirsi.

Aggeo Savioli

Lettera dalla Sicilia: questa è la mafia

Pubblichiamo integralmente questa lettera che ci giunge da Termini Imerese. Ce la invia il compagno Gregorio Silvestri, responsabile di zona della Federbraccianti. E' una drammatica ed esemplare denuncia dell'oppressione agraria e mafiosa che schiaccia i contadini poveri e i braccianti, con la complicità del potere governativo

Caro direttore,

mi scuserai se vengo ad importunarti, ma quanto ti dirò a mio avviso è così importante che non va minimamente sottovalutato e poi i fatti che ti narrerò sono di tanta gravità che rimordono la coscienza di qualsiasi persona onesta

Tu sai che da alcuni anni a questa parte lo stato italiano e la CEE, per sollevare le sorti di questa nostra martoriata agricoltura, sempre in crisi onde mantenere i prezzi comunitari, dà alle aziende agricole dei contributi o integrazioni. In Francia, questa integrazione viene data sulla vite ed il governo francese a mio avviso in maniera molto intelligente invece di dare contributi in maniera clientelare e discriminata come da noi, li ha dati a tutti quei coltivatori che con idonei mezzi hanno e stanno trasformando in modo produttivo le loro aziende.

In Italia tu sai che l'integrazione del prezzo viene data sull'olio prodotto e sul grano duro. In questa Italia dove la agricoltura va male più che in altri paesi, la politica governativa continua sugli espedienti, così come è avvenuto con i due piani verdi, per i quali sono stati stanziati 1 600 milioni, per aiuti alle piccole aziende, ma quel denaro è stato dato agli agrari parassiti, che invece di trasformare le terre hanno ritenuto più produttivo investire questo denaro in case a Palermo, alimentando così mafia e speculazione edilizia.

Identica cosa avviene oggi con l'integrazione, anzi le cose vanno peggio; infatti con questo modo balordo di dare denaro i ricchi, gli agrari e i mafiosi si arricchiscono sempre più mentre i poveri coltivatori diretti e i braccianti diventano sempre più poveri; poiché in questa società balorda l'agricoltura non è in crisi per gli agrari, ma per loro rende; è in crisi per i lavoratori.

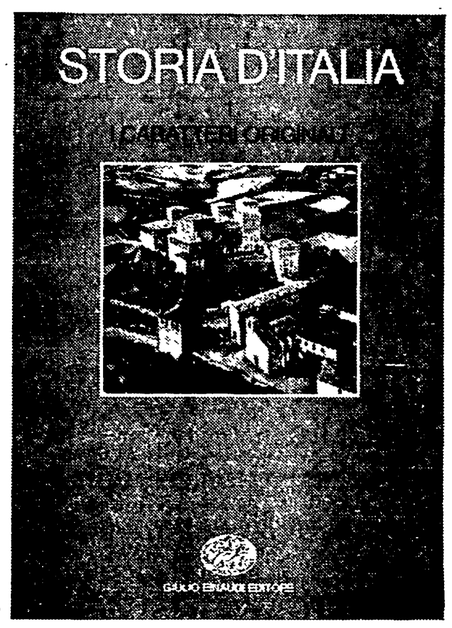
Nella mia esperienza sindacale, in ogni comune dove sono andato, alla fine di ogni riunione mi son sentito chiedere notizie sulle pratiche d'integrazione dell'olio o del grano e gli stessi lavoratori amareggiati m'hanno riferito casi eclatanti di disonestà e ladrocini

Casi di agrari che non piantando un chicco di grano fanno domanda di integrazione per milioni ,casi di agrari che fanno risultare boschi di rovi piantati a grano, ma a questi signori però nessuno mai va a controllare se hanno o no seminato i feudi o se hanno dichiarato il falso, mentre a quasi tutti i contadini nel mese di aprile arrivano lettere dell'ESA o dell'AIMA con le quali gli si ingiunge di recarsi al comune un giorno fissato con certificato catastale, foglio di mappa ed altri, per incontrarsi con degli ispettori dell'ufficio scrivente e con questi recarsi sul posto dichiarato nella denuncia di semina e vedere se è seminato o no. Spesso i certificati costano più di quanto il lavoratore dovrà ricavare, poi magari la commissione non viene, se non viene al contadino viene mandata un'altra lettera nella quale gli si dice, « Visto che lei ha dichiarato un ettaro seminato e che dai nostri controlli ne risulta mezzo, la denuncia di raccolto la faccia per mezzo ettaro ».

L'AIMA e l'ESA il controllo lo hanno fatto da Palermo, dimezzando il terreno seminato veramente dai lavoratori. In questo modo si coprono le magagne degli agrari; di quegli agrari che non versano una lira di contributi per i braccianti, che non presentano i piani colturali, che finanziano le squadracce fasciste e che l'indomani del 13 giugno '71 poterono dire alla D.C., torna a destra, fai saltare la legge sul collocamento e quella sui fitti agrari e la D.C. li servì a dovere alleandosi con i liberali e annacquando la legge Cipolla

Altri casi più vergognosi di quelli che ti ho narrato, avvengono; per gli agrari anche i boschi di sughero fanno olive; si arriva a fatti di vera mafia. Nella provincia di Palermo vi sono alcuni loschi individui proprietari di oleifici e no, che hanno sguinzagliato per i comuni, quando non lo fanno personalmente, gente senza scrupoli che avvicina i coltivatori diretti e i piccoli proprietari, convincendoli a dichiarare una cifra « x » di olive in base agli alberi., facendo poi risultare di averla comprata loro stessi e così quando arriva il denaro dell'integrazione lo dividono a metà tramite l'emissario. Ti spiego con un esempio. Poniamo il caso che un lavoratore abbia 250 alberi di olive; ogni albero può fare chilogrammi 50 d'olive, anche se non li produce; dichiarando l'amico che ha comprato kg. 12,500 di olive poniamo che spettano un milione di integrazione. Detta cifra va divisa a metà. Quando arriva il vaglia arriva l'intermediario, assieme si va al banco, si ritira il denaro e all'uscita si divide; se non paga gli capita qualcosa in campagna (la casa bruciata o alcuni alberi tagliati) Può dirgli che il denaro non è arrivato, ma loro lo sanno o sono già a conoscenza prima dello stesso interessato, grazie al segreto bancario sanno pure quando al lavoratore è stata accreditata la somma. Ti sembra fantasia? No, è realtà, questo avviene nella nostra Sicilia, dove la mafia invece di andare scomparendo aguzza l'ingegno e dove grazie ad una politica disonesta, gli agrari e i mafiosi si arricchiscono e i braccianti ed i coltivatori diretti falliscono ed emigrano. Grazie della ospitalità e cari saluti.

Gregorio Silvestri



Una grande realizzazione editoriale

STORIA D'ITALIA EINAUDI

Un nuovo modo di fare storia. Sei volumi firmati da un gruppo di studiosi italiani e stranieri. Un'opera che riassume trent'anni di esperienza editoriale nel campo della storia.

Otto tomi di complessive pp. 9500 con 400 illustrazioni fuori testo. Il primo volume in libreria il 25 ottobre.

Tutte le librerie e l'editore (Via Biancamano 1, Torino) sono a disposizione del lettore per fornire materiale informativo sull'opera.